



Marc Chagall, *Coppia di innamorati e fiori*, litografia, 1949, Israel Museum Gerusalemme.

CHAGALL, UN MAZZO DI FIORI E UN AMORE PER L'ETERNITÀ

DOVE

Marc Chagall.

Una storia di due mondi.

Mudec, Milano, fino al 31 luglio

«Nonostante tutti i problemi del nostro mondo, nel mio cuore non ho mai rinunciato all'amore nel quale sono stato cresciuto, né alla speranza nell'amore. Nella vita, proprio come nella tavolozza di un artista, c'è un solo colore che dà senso alla vita e all'arte: il colore dell'amore».

98 anni di vita, oltre 80 di carriera nel panorama artistico mondiale, migliaia di opere, eppure un'intera poetica può essere riassunta così, in una semplice

frase. È l'universo di Marc Chagall, al secolo Moïse Segal, ebreo nato nel 1887 a Vitebsk, oggi Bielorussia, nel territorio di un immenso impero che continuava a emanare leggi volte a emarginare gli ebrei, impedendo loro di aprire attività nelle grandi città, o di acquistarsi case e terreni.

Primo di undici, tra fratelli e sorelle, cresce in una famiglia umile, di sani principi e valori. Educato nella fede ebraica, conosce le vicende storiche del suo popolo: le continue peregrinazioni, l'assenza di radici, la paura dei pogrom, gli incendi dei villaggi a opera dell'armata rossa. È proprio su queste basi che decide di mettere a frutto il talento artistico di cui è dotato, per dare una fisionomia, e soprattutto un'iconografia, al patrimonio culturale ebraico, che tradizionalmente si tramanda per via orale o scritta, ma certo non per immagini. Angeli come silenziosi custodi di messaggi, violini a cui è affidato il racconto di sentimenti struggenti, case sbilenche, ebrei erranti in volo su paesi e città, rabbini in fuga con il rotolo della Torah, cavalli volanti e galli che annun-

ciano l'ottimismo che ogni nuovo giorno porta con sé. E ancora crocifissioni e immagini di Gesù Cristo, prendendo a prestito dall'iconografia cristiana volti ed episodi e trasportandoli nel suo universo artistico ebraico, con il preciso fine di abbattere ogni barriera tra religioni pur di far fronte a un comune nemico che dilagava inarrestabile nell'Europa degli anni 30. Questo il patrimonio a cui attinge Marc Chagall nella sua lunga carriera, senza mai scendere a compromessi con le leggi del mercato dell'arte: una struggente nostalgia per il passato, ma con un futuro da costruire con l'amatissima moglie Bella Rosenfeld, musa ispiratrice, amica, sostegno in un momento storico in cui il mondo sembra soccombere all'odio. È con lei che vive l'amore vero, con lei che divide il peso del dolore per la sua gente, con lei che sopporta il dilaniante senso di colpa per essere riuscito a mettere in salvo se stesso e la propria famiglia fuggendo negli Stati Uniti nel 1941, mentre amici e parenti andavano incontro al proprio destino nell'Europa in guerra. Ed è alla morte di Bella, nel 1944, che giurerà di non dare più spazio all'arte, salvo poi trasformare quell'immenso dolore nell'opportunità di celebrarla per sempre, consapevole di aver vissuto una parentesi di vita esemplare. Marc Chagall e la declinazione del termine "Amore".

CURIOSITÀ

Una delle canzoni italiane più note al mondo è sicuramente *Nel blu dipinto di blu*; il protagonista sogna di ritrovarsi la faccia dipinta di blu e di volare nel cielo perdendosi felice nell'infinito. Secondo quanto raccontato dai due autori, Domenico Modugno e Franco Migliacci, l'idea venne proprio a quest'ultimo di fronte al quadro di Chagall, *Le coq rouge dans la nuit*.